

Rassegna Stampa

di Venerdì 10 marzo 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
35	Italia Oggi	10/03/2023	<i>Caro materiali, fondi Mit (M.Barbero)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
13	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>I pregi nascosti di una misura iniqua e costosa (S.De Nardis)</i>	4
32	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Edilizia residenziale pubblica, lo stop a sconti e cessioni blocca due miliardi di cantieri (G.Latour)</i>	5
37	Italia Oggi	10/03/2023	<i>Rup-Ati, interferenze parentali (A.Mascolini)</i>	7
Rubrica Ambiente				
9	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Voto sulle case green: test per la politica ambientale europea (B.Romano)</i>	8
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Aiuti di Stato, regole europee piu' morbide per l'industria verde (B.Romano)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Evasione, recuperati 20,2 miliardi. Bonus e Iva, freno alle frodi (G.Parente)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Riforma fiscale con Irpef a tre aliquote, sconti tagliati in base ai livelli di reddito (G.Trovati)</i>	16
32	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>La Scia non salva dal divieto di cessione</i>	22

Le novità del decreto di Salvini pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Caro materiali, fondi Mit

In arrivo risorse alternative a quelle del Mef

DI MATTEO BARBERO

Caro materiali, in arrivo i fondi del Mit, che sono alternativi a quelli gestiti dal Mef.

A fissare le regole del gioco è il decreto firmato dal titolare delle infrastrutture **Matteo Salvini** il 1° febbraio 2023 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 55 del 6 marzo. Per le stazioni appaltanti ci sono a disposizione le risorse del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche di cui al dl 76/2020 incrementate di 1,1 miliardi per il 2023 e di 500 milioni per il 2024. La misura riguarda tutti gli appalti di lavori e accordi quadro con scadenza delle offerte scaduta entro il 31 dicembre 2021 e gli interventi aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione compreso tra il 1° gennaio 2022 e il 31 dicembre 2022 che non abbiano beneficiato del fondo per le opere indifferibili.

In questo modo, potranno essere recuperati anche gli in-



Matteo Salvini

terventi che sono rimasti fuori dalle precedenti assegnazioni, in particolare gli interventi andati a gara dopo il 31 dicembre 2022 (già coperti dai precedenti riparti) ma prima del 18 maggio 2022, data di entrata in vigore del decreto aiuti e che ha rappresentato lo spartiacque per beneficiare del fondo opere indifferibili.

L'istanza di accesso dovrà essere inserita nella piattaforma dedicata, raggiungibile al

link <https://adeguamentoprezzi.mit.gov.it> e comprende:

- i dati del contratto d'appalto (CUP e CIG);

- il prospetto di calcolo del maggior importo dello stato di avanzamento dei lavori rispetto all'importo dello stato di avanzamento dei lavori determinato alle condizioni contrattuali, firmato dal direttore dei lavori e vistato dal responsabile unico del procedimento;

- l'entità' delle lavorazioni effettuate, con l'indicazione del relativo stato di esecuzione, contabilizzazione o annotazione nel libretto delle misure;

- l'entità' delle risorse finanziarie disponibili a seguito di rimodulazione del quadro economico dell'opera per la quale la richiesta è presentata o di altre opere;
- l'entità' del contributo ri-

chiesto;

- gli estremi del conto di tesoreria o, solo nei casi in cui la stazione appaltante non ne sia provvisto, del conto corrente ordinario, per l'effettuazione del versamento del contributo riconosciuto a valere sulle risorse del fondo.

L'istanza potrà essere presentata durante le seguenti finestre temporali:

- I finestra temporale: dal 1° aprile 2023 al 30 aprile 2023;

- II finestra temporale: dal 1° luglio 2023 al 31 luglio 2023;

- III finestra temporale: dal 1° ottobre 2023 al 31 ottobre 2023;

- IV finestra temporale: dal 1° gennaio 2024 al 31 gennaio 2024.

Al fine di agevolare gli operatori e garantire una rapida erogazione delle risorse, il decreto stabilisce i termini entro i quali il Ministero esaminerà le domande di accesso al Fondo ricevute per ciascuna finestra temporale.



I pregi nascosti di una misura iniqua e costosa

Il superbonus

Sergio De Nardis

Il superbonus ha comportato elevati oneri netti per il bilancio, benefici climatici modesti in rapporto ai costi, iniquità distributive, narcotizzazione della concorrenza nel settore. Sono i motivi per cui è giustamente criticato. Esso, però, ha determinato insieme alle altre facilitazioni edilizie un impatto positivo sull'attività economica, favorendo investimenti aggiuntivi rispetto alla tendenza che si sarebbe avuta senza incentivi. Come si è evinto dalle recenti audizioni, questo effetto è difficile da determinare con gli strumenti e i dati a disposizione. L'Upb giustamente nota che occorrerebbe disporre di informazioni micro integrate delle imprese che hanno fatto i lavori e delle famiglie che hanno beneficiato del sussidio per tentare stime attendibili. Qualche punto di riferimento però c'è. I conti nazionali dicono che gli investimenti in abitazioni sono aumentati nel 2021-22, a prezzi correnti, di 43 miliardi. Già si vede da questa cifra una bassa resa dei bonus edilizi: essa è inferiore all'ammontare di spesa legata al superbonus (circa 70 miliardi), per non parlare del complesso delle facilitazioni edilizie (fino a 120 miliardi). È il segno di un sovrappiombamento di incentivi e, forse, di uno spiazzamento tra attività edilizie come suggerisce l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Peraltro bisogna chiedersi quanti degli investimenti residenziali rilevati nei conti nazionali si sarebbero comunque effettuati senza sussidi. A questo riguardo si è formato un consenso (che non vuol dire verità assoluta) basato su stime di Banca d'Italia circa un effetto addizionale pari al 50% degli investimenti beneficiari del superbonus. Ciò porta a indicare (si vedano anche le stime dell'Osservatorio Cpi) che circa 30 miliardi sarebbero nel 2022 in

aggiunta al valore tendenziale senza il 110 per cento. A questi si dovrebbero poi sommare gli investimenti addizionali indotti dagli altri incentivi. Scontando un'addizionalità di tali facilitazioni molto più bassa di quella del superbonus, si può arrivare a 37-38 miliardi di investimenti aggiuntivi. Questa cifra è, in effetti, molto vicina

I GIUDIZI SULLA SPESA PUBBLICA TALVOLTA IGNORANO I NESSI TRA CRESCITA POTENZIALE E CICLO ECONOMICO

alla differenza tra gli investimenti in abitazioni realizzati nel 2022 e quelli che si sarebbero avuti nello stesso

anno se, dopo la flessione della pandemia, la spesa fosse risalita in valore ai livelli medi del triennio 2017-2019. Adottando, come fa l'Osservatorio Cpi, moltiplicatori unitari per tali investimenti, l'effetto di stimolo sul livello del Pil del 2022 sarebbe di 1,7 punti (di cui 1,4 attribuibili al superbonus). In tempi normali sarebbe uno stimolo importante. Esso si ridimensiona nel forte rimbalzo *post-lockdown* (il Pil è cresciuto del 10,9% nell'arco del biennio).

Che siano 20 o 40 miliardi gli investimenti residenziali aggiuntivi (a ogni passaggio di questi calcoli l'incertezza è grande), il punto è che una spinta c'è stata, certamente sproporzionata rispetto all'ammontare di risorse pubbliche mobilizzate. Sarebbe stato molto meno oneroso per lo Stato donare direttamente ai privati quegli investimenti addizionali, anziché spendere in generosi incentivi.

Si dice, però, che la spinta all'attività di questo tipo di spesa è transitoria, non resta nel potenziale. Sparisce al suo esaurirsi: è una droga. Su questo modo di vedere è lecito nutrire perplessità. Perché il miglioramento dell'efficienza energetica è un bene per il potenziale se è conseguito da un'impresa, ma non lo è se si tratta di un condominio? Certo il condominio non produce alcunché, ma sono immaginabili vari canali attraverso cui il minore consumo energetico dei cittadini può influire sul potenziale con un reindirizzamento della spesa e maggiori possibilità di risparmio. Per non parlare dei miglioramenti che transitano per l'innalzamento di benessere (salute) consentito dalle minori emissioni degli edifici. Ma c'è un altro aspetto più generale da considerare che riguarda tutte le forme transitorie di incentivo. Esperienza e teoria evidenziano che ciclo economico e crescita potenziale non sono fenomeni slegati. Se il ciclo va male lascia tracce nel potenziale. In Italia il ciclo è andato male per quasi un quindicennio, un periodo nel quale si sono succedute recessioni e fiacche riprese: il Pil in volume del 2022 è ancora sotto il 2007. In un'economia stagnante si deteriora il capitale umano, non si fanno investimenti tecnologici, rimane insufficiente l'allocazione delle risorse verso le imprese migliori che non hanno motivo di espandersi con un danno per la produttività del sistema. In un simile contesto, ogni euro pubblico che si spende per ridare forza al ciclo ha un valore superiore a quello nominale. Il giudizio su ogni forma di spesa pubblica dovrebbe tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43 miliardi

EURO

A tanto ammonta, a prezzi correnti, l'incremento degli investimenti in abitazioni nel 2021-22, meno della spesa legata al superbonus (70 mld).



Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #233

Edilizia residenziale pubblica, lo stop a sconti e cessioni blocca due miliardi di cantieri

Casa. Nelle riqualificazioni degli Iacp le Cilas arrivano alla fine della procedura di affidamento: centinaia le opere che non rispettano il termine del 16 febbraio

Giuseppe Latour

Oltre 1.300 cantieri. Per un valore di poco superiore a 1,9 miliardi. Vale tanto il colpo che gli ex Iacp, cioè il mondo dell'edilizia residenziale pubblica, potrebbe subire per effetto del blocco della cessione dei crediti e dello sconto in fattura. Lo dicono i numeri raccolti da Federcasa, l'associazione che rappresenta gli Enti pubblici di promozione e gestione dell'edilizia residenziale pubblica, che raccontano l'impatto potenziale delle norme inserite dal Governo nel decreto 11/2023 di metà febbraio.

Numeri che arrivano mentre, sotto traccia, avanza il lavoro sugli emendamenti alla legge di conversione del Dl in commissione Finanze alla Camera: sono 287 le proposte ammesse, con il relatore Andrea de Bertoldi (Fdi) impegnato a mediare tra le diverse richieste.

Tornando agli ex Iacp, in questi due anni molti hanno utilizzato la leva del superbonus per riqualificare il loro patrimonio immobiliare: attualmente si contano 510 cantieri in corso di esecuzione per quasi 900 milioni di lavori già avviati. Sono in programma riqualificazioni per circa 60 mila alloggi, ovvero circa il 15% del patrimonio energetico gestito dagli enti.

Nella grande maggioranza dei casi,

però, questi lavori passano dallo sconto in fattura o dalla cessione dei crediti, perché l'edilizia residenziale pubblica non ha la liquidità necessaria a mettere in moto i cantieri e neppure la capienza fiscale necessaria a sfruttare in pieno le detrazioni. Così, moltissimi lavori sono passati da accordi quadro con soggetti, come banche, che compravano crediti o da general contractor che facevano lo sconto in fattura.

Ora tutto questo viene meno, togliendo una leva fondamentale al settore. Questo è il problema in prospettiva, per il quale tra le possibili modifiche c'è in discussione una deroga per gli Iacp, ma per il presente c'è una vera emergenza. Il decreto cessioni, infatti, ha avuto l'effetto di mettere di colpo fuori gioco centinaia di lavori. Il motivo è che la Cilas, per queste opere, arriva solitamente in fondo all'iter che porta al cantiere. All'inizio della procedura si fa un accordo di programma, sulla base del quale poi si passa alla fase di gara. Al momento della consegna del cantiere all'impresa selezionata, di solito è a suo onere la progettazione esecutiva e, poi, il deposito della Cilas. La comunicazione, insomma, arriva in fondo. E non è solo una questione formale perché, attualmente, le opere appaltate ma in attesa di avvio valgono circa 1,9 miliardi: quasi tutti casi nei quali la Cilas non c'è.

Stando a una lettura restrittiva del decreto, allora, gli ex Iacp vedrebbero

saltare quasi tutti questi appalti, non avendo più a disposizione cessione del credito e sconto. «Il problema - spiega Marco Buttieri, componente della Giunta esecutiva di Federcasa e vicepresidente di Atc Piemonte Sud - è che il decreto 11/2023 non è chiaro, perché non contiene un passaggio riferito specificamente agli Iacp. Dobbiamo invece sapere chiaramente se è necessaria la Cilas entro il 16 febbraio, perché da questo dipendono 1.344 cantieri: la soluzione è agganciare il nostro requisito alla determina o alla delibera di affidamento. E, comunque, il blocco delle cessioni previsto nel decreto dovrebbe essere escluso per gli Iacp».

In molti si sono trovati, in modi diversi, a subire gli effetti del provvedimento. Uno dei casi più clamorosi riguarda la Valle d'Aosta. Arer, l'azienda regionale di edilizia residenziale, sta realizzando un intervento nel quartiere Cogne di Aosta: una quota dei lavori per 17,5 milioni passa dalla cessione dei crediti. Il 16 dicembre 2022 è stato firmato un contratto per la cessione, il 31 gennaio 2023 sono stati aggiudicati i primi appalti. Al momento della pubblicazione del decreto 11/2023 erano in corso i controlli sulle imprese. Ora, senza Cilas comunicate, restano dubbi sulle possibilità di continuare a utilizzare cessione e sconto: «È necessario che il Governo intervenga più che celermente con dei correttivi che esplicitino chiaramente la non applicabilità

del dispositivo agli interventi di edilizia residenziale pubblica», spiega il direttore dell'azienda, Manuele Amateis.

Resta, poi, sul tavolo la questione della proroga. Attualmente il superbonus è in vigore fino alla fine del 2023, ma solo a condizione che alla data del 30

giugno prossimo siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Molti enti, nell'impossibilità di rispettare la scadenza di giugno, hanno ritenuto di non procedere con l'avvio dei cantieri: ad esempio, Catania

ha 80 milioni di interventi bloccati. Un'altra richiesta del settore, allora, è di rimuovere il paletto di giugno. A questa, infine, si aggiunge la richiesta di escludere gli IACP dal divieto di acquisto dei crediti riservato al settore pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



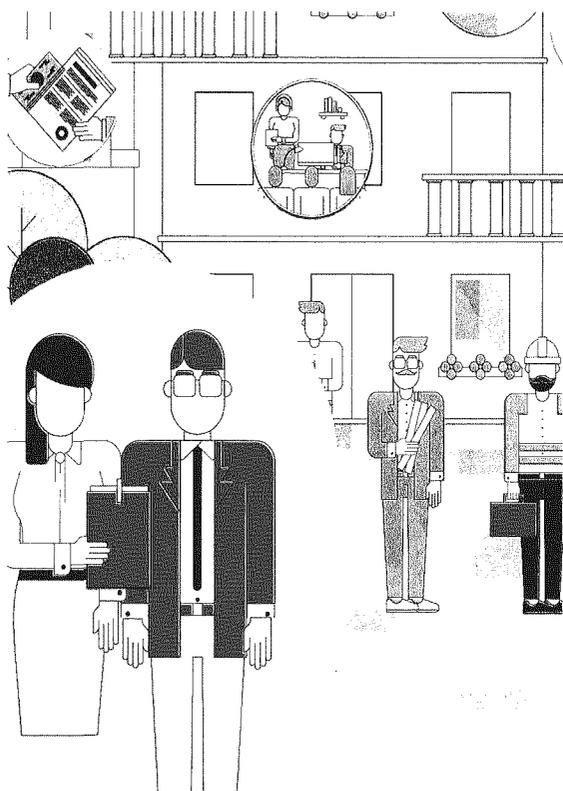
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



APPALTI PUBBLICI

Anac sul conflitto d'interesse tra responsabile unico del procedimento e gruppo di imprese

Rup-Ati, interferenze parentali

Dichiarare i legami con familiari e affini (fino al 6° grado)

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Negli appalti pubblici il conflitto d'interessi rilevante ai fini dell'applicazione dell'articolo 42 del codice dei contratti pubblici riguarda la parentela fino al sesto grado; non può esserci legame di parentela fra il Rup (responsabile unico del procedimento) di un comune e uno dei mandanti del raggruppamento temporaneo di imprese (Ati) aggiudicatario del servizio di progettazione. Lo ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera n.63 dell'8 febbraio 2023.

L'Anac ha affrontato una vicenda segnalata con un esposto anonimo concernente una procedura di gara per l'affidamento, da parte di un grande comune campano, del servizio di progettazione e sua successiva esecuzione. Nella delibera veniva eviden-

ziato che il legame parentale fra Rup e mandante del raggruppamento temporaneo non era affatto notorio, in quanto lo stesso mandatario del raggruppamento temporaneo di imprese aveva affermato di non esserne a conoscenza. In ogni caso, ha fatto presente l'Autorità, la presunta notorietà del legame parentale non esclude l'obbligo dichiarativo in quanto «la dichiarazione di insussistenza del legame è condizione per l'assunzione dell'incarico e deve essere resa in ogni caso».

Nella delibera si legge anche che «ove il legame astrattamente rilevante come ipotesi di conflitto d'interessi emerge successivamente (ad esem-

pio, dopo l'apertura delle buste contenenti le offerte), il dipendente è tenuto ad astenersi, oppure a comunicare la sussistenza del legame, al fine di consentire al superiore gerarchico di valutarne la eventuale sostituzione». La finalità, ha aggiunto Anac è proprio quella di evitare che le valutazioni del dipendente siano, anche solo in apparenza, influenzate da legami con il concorrente.

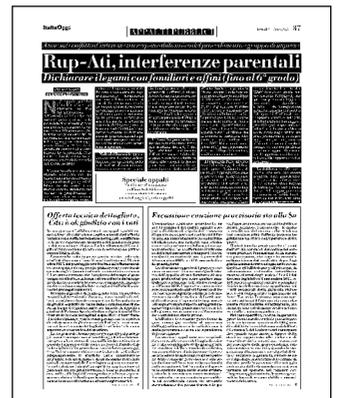
L'Anac ha precisato anche che la formulazione letterale adottata dall'art. 7 del dpr 62/2013, richiamata dall'art. 42 comma 2 del codice appalti, non lascia dubbi in ordine alla volontà di distinguere concettualmente la nozione di parentela da quella di

affinità. Inoltre, ha precisato l'Anac, «seppur è nota la prassi di alcune stazioni appaltanti di limitare la rilevanza della parentela, variamente al 2°, 3° o 4° grado (con ciò riflettendo una certa confusione applicativa), sulla base di un'interpretazione letterale-sistematica delle norme di riferimento (art. 7 dpr 62/2013, art. 77 codice civile e art. 42 codice appalti, n.d.r.), si ritiene che la nozione di parentela rilevante ai sensi dell'art. 42 d.lgs. 50/2016 includa i parenti fino al 6° grado, conseguendone un obbligo dichiarativo, ove il legame sussista».

Al riguardo l'art. 42 comma 2 del codice appalti richiama le ipotesi di astensione di cui all'art. 7 dpr 62/2016 il quale prevede che «Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri, ovvero di suoi parenti, affini entro il secondo grado, del coniuge o di conviventi». Sul punto l'Anac

ha richiamato l'art. 6 dpr 62/2013 secondo il quale «fermo restando l'obbligo di trasparenza previsto da leggi o regolamenti, il dipendente, all'atto dell'assegnazione all'ufficio, informa per iscritto il dirigente dell'ufficio di tutti i rapporti, diretti o indiretti, di collaborazione con soggetti privati in qualunque modo retribuiti che lo stesso abbia o abbia avuto negli ultimi tre anni, precisando: a) se in prima persona, o suoi parenti o affini entro il secondo grado, il coniuge o il convivente abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione».

La delibera ha affermato, inoltre, che non può essere avanzata come giustificazione la scusante, addotta, invece, dal comune, che il legame di parentela fra Rup e mandante del raggruppamento era notorio in ambito locale, tanto da non richiedere alcuna dichiarazione.



Voto sulle case green: test per la politica ambientale europea

Parlamento Ue. In plenaria la settimana prossima il testo, riveduto per introdurre una causa di esenzione ampia, dovrebbe essere approvato

**Giuseppe Latour
Beda Romano**

È previsto per la settimana prossima il voto con il quale il Parlamento europeo deciderà se approvare o meno il mandato negoziale in vista delle trattative con il Consiglio su uno dei testi più controversi del momento: la direttiva sull'efficienza energetica degli edifici. La votazione - che giunge dopo il recente rinvio del voto in Consiglio sul regolamento relativo alle emissioni delle automobili - sarà un utile termometro per valutare i crescenti dubbi sulla politica ambientale europea.

La proposta della Commissione europea prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2021). Nello stesso tempo, il 15% del parco immobiliare che nei singoli paesi è in condizioni peggiori dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.

Su quest'ultimo fronte, la posizione del Parlamento è rimasta molto ambiziosa (classe E nel 2030 e D nel 2033). Nel discutere il mandato negoziale, il relatore-ombra, il popolare Sean Kelly, ha però strappato l'introduzione di una clausola di esenzione ampia, per ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Può arrivare fino al 22% del totale degli edifici residenziali: in Italia potrebbe riguar-

dare 2,6 milioni di fabbricati. E si sommerà a quella prevista per gli edifici vincolati.

L'altro intervento del Ppe si è giocato sull'uso di combustibili fossili nel riscaldamento di edifici nuovi o ristrutturati. A partire dalla data di recepimento della direttiva, è previsto il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Al posto del divieto secco, i popolari hanno ottenuto che gli apparecchi ibridi (caldaie a condensazione più pompa di calore elettrica) e quelli certificati per funzionare con fonti rinnovabili (come l'idrogeno) siano esclusi dal bando.

Nonostante le modifiche, «una maggioranza dei popolari voterà contro la posizione negoziale preparata a livello di commissione - spiegava ieri Pedro López, portavoce del Ppe a Bruxelles -. C'è la sensazione che la direttiva imponga richieste troppo onerose per le famiglie, e comporti una svalutazione delle proprietà immobiliari della classe media». Si tratta di un cambio di tono evidente rispetto al voto in commissione quando la maggioranza dei popolari votò a favore del testo (13 deputati su 19).

Il testo che verrà discusso in plenaria è stato approvato in commissione con 49 voti a favore, 18 contrari e sei astensioni. Secondo le informazioni raccolte in Parlamento, a votare contro saranno i popolari polacchi, tedeschi, spagnoli, francesi e italiani. Stando alle ultime indicazioni, in plenaria il testo dovrebbe passare, salvo sorprese, grazie all'appoggio dei socialisti, dei verdi, dei liberali. Contrari saranno anche i conservatori.

Al tempo stesso, il nuovo atteggiamento del Ppe mette in luce dubbi crescenti sulla politica ambientale. Molti deputati di diversi partiti osservano che il Patto Verde è stato immaginato in un momento di tassi d'interesse bassi, fonti energetiche a buon mercato e in assenza di guerra in Europa. Il contesto è cambiato. Nei fatti, molti parlamentari temono che misure troppo ambiziose e impopolari vengano sfruttate dai partiti più estremisti, a ridosso del voto europeo del 2024.

«C'è ancora un forte sostegno per gli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050 - nota Milan Elkerbout, ricercatore del centro-studi CEPS a Bruxelles -. Al tempo stesso cresce l'attenzione alla dimensione sociale. È evidente che molti esponenti politici si stanno rendendo conto che l'efficienza energetica degli edifici e altre misure ambientali avranno un impatto profondo sui bilanci dei nuclei famigliari. Mi aspetto maggiore cautela da parte della classe politica».

Non mancano testi controversi. In aprile, la plenaria dovrà discutere la riforma del mercato delle emissioni nocive ETS. In giugno, il Parlamento dovrà votare in commissione il mandato negoziale su una discussa riforma degli imballaggi. Nel frattempo, il Consiglio dovrebbe approvare il bando alle auto inquinanti dal 2035 in poi (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo). Secondo le ultime voci, Berlino darà presto il suo accordo dopo avere ottenuto rassicurazioni sul possibile uso dei carburanti sintetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 22% DEGLI EDIFICI ITALIANI
POTREBBE ESSERE ESENTATO**

Nella direttiva sulle case green che verrà votata martedì verrà introdotta una clausola di esenzione ampia, per

ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Che può arrivare fino al 22% del totale degli edifici residenziali: in Italia potrebbe riguardare 2,6 milioni di fabbricati

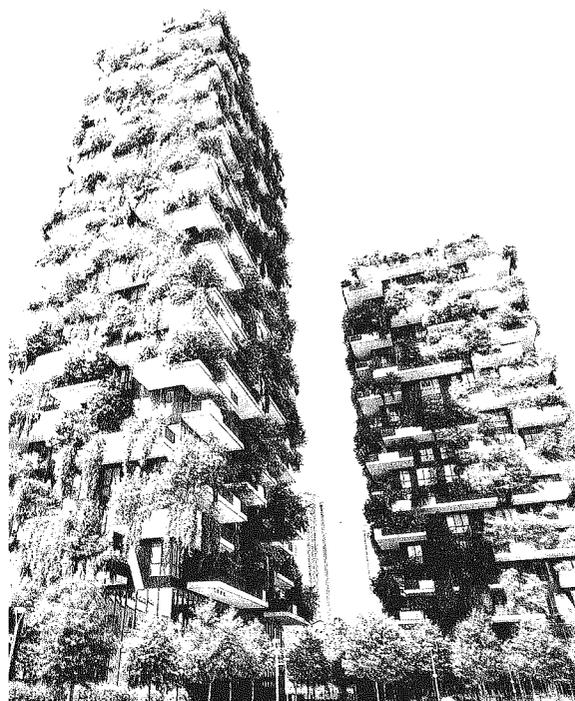
LE VOCI ITALIANE

Proteggere gli edifici italiani

Per il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «nel corso dei negoziati interistituzionali fra Parlamento e Consiglio e Commissione, l'azione italiana sarà concentrata a rendere concretamente realizzabili i target di efficientamento energetico, in un percorso che tenga conto delle peculiarità del patrimonio edilizio italiano»

Costo insostenibile

Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha detto invece: «Come Lega noi ci siamo opposti, purtroppo alcuni parlamentari del Pd hanno votato a favore. Non sono case green, che sarebbe anche bello, ma case chiuse. Perché si dovrà pagare dai 15 ai 20mila euro per rimettere a posto casa, altrimenti sei fuori mercato. Non è il momento, con molta gente in difficoltà economica»



Milano. Il Bosco Verticale di Stefano Boeri ha oltre duemila piante nelle facciate

POSIZIONI CAMBIATE
Nel Partito popolare cresce il dissenso per norme con richieste troppo onerose per le famiglie

NUOVO CONTESTO
I deputati osservano che il Patto Verde è stato pensato quando tassi e costi dell'energia erano più bassi



159329

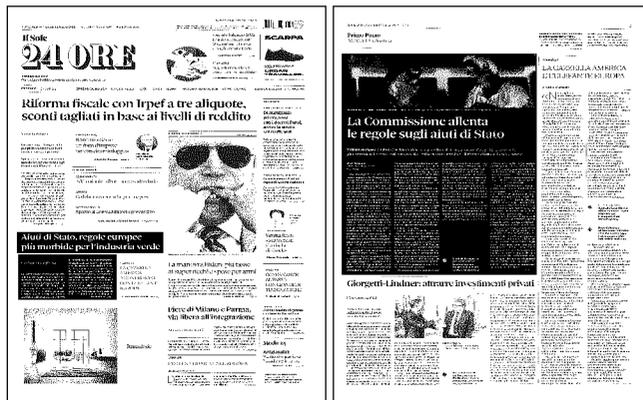
Aiuti di Stato, regole europee più morbide per l'industria verde

La risposta agli Usa

La Commissione europea ha approvato ieri nuove regole più morbide «proporzionate, mirate e temporanee» che consentono agli Stati membri di concedere aiuti pubblici alle imprese in modo «rapido, chiaro e prevedibile». Così la commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager ha presentato l'atteso allentamento, in risposta

all'Inflation reduction act americano. Estesa fino al 2025 la possibilità di aiutare l'industria a zero emissioni, in particolare i programmi per accelerare l'uso di fonti energetiche rinnovabili, lo stoccaggio energetico, la decarbonizzazione dei processi industriali. I 27 potranno anche sostenere investimenti per la produzione di batterie, pannelli solari, turbine eoliche, pompe di calore, elettrolizzatori e sistemi di cattura del carbonio. Privilegiate Pmi e aziende delle regioni meno sviluppate.

Romano — a pag. 5



La Commissione allenta le regole sugli aiuti di Stato

Unione europea. Le deroghe rimarranno in vigore fino al 2025 consentendo agli Stati di agevolare gli investimenti a emissioni zero con aiuti più generosi quando c'è il rischio di una delocalizzazione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un lungo tira-e-molla con i paesi membri, la Commissione europea ha annunciato finalmente ieri un allentamento straordinario delle regole sugli aiuti di Stato, che rimarrà in vigore fino alla fine del 2025. Nelle intenzioni dell'esecutivo comunitario, il nuovo impianto normativo - che prevede anche la cosiddetta *matching clause* - dovrebbe consentire ai Ventisette di meglio contrastare la concorrenza non sempre leale di Cina e Stati Uniti.

«Il quadro che abbiamo adottato oggi (ieri per chi legge, ndr) offre agli Stati membri la possibilità di concedere aiuti di Stato in modo rapido, chiaro e prevedibile - ha spiegato la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager -. Le nostre regole consentiranno ai paesi membri di accelerare gli investimenti a zero emissioni, proteggendo al tempo stesso il libero accesso al mercato unico così come gli obiettivi di coesione. Le nuove regole sono proporzionate, mirate e temporanee».

Due in buona sostanza le decisioni prese dopo aver consultato più volte i paesi membri (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio). Prima di tutto, Bruxelles prolunga fino alla fine del 2025 la possibilità per i governi di aiutare l'industria a zero emissioni (l'esborso a rate potrà concludersi anche dopo). «Ciò riguarda in particolare i programmi per accelerare l'uso di fonti energetiche rinnovabili così come lo stoc-

caggio energetico, nonché i programmi per la decarbonizzazione dei processi industriali».

In secondo luogo, la Commissione introduce nuove misure, applicabili anch'esse fino al 31 dicembre 2025, per consentire ai paesi di sostenere gli investimenti nella produzione di attrezzature strategiche (batterie, pannelli solari, turbine eoliche, pompe di calore, elettrolizzatori e sistemi di cattura del carbonio). Le piccole e medie imprese nonché le aziende situate in regioni svantaggiate potranno beneficiare di un aiuto più generoso, per garantire che gli obiettivi di coesione siano tenuti in conto.

Spiega inoltre Bruxelles: «In casi eccezionali, i paesi membri potranno fornire un aiuto più generoso a singole imprese, laddove esista un rischio reale che gli investimenti vengano dirottati fuori dall'Europa. In tali situazioni, gli Stati membri potranno fornire l'importo del sostegno che il beneficiario potrebbe ricevere per un investimento equivalente in una località alternativa oppure l'importo necessario per incentivare l'impresa a effettuare l'investimento in Europa».

Si tratta in ultima analisi della cosiddetta *matching clause*, che dovrebbe permettere a un paese di trattenere nel suo territorio stabilimenti votati a una delocalizzazione. Proprio questa settimana, Volkswagen ha fatto capire di avere messo in forse l'apertura in Europa di un impianto di produzione di batterie, in attesa di capire se riuscirà a strappare sussidi negli Stati Uniti per 10 miliardi di dollari, nell'ambito di un programma di incentivi americani (l'*Inflation*

Reduction Act).

L'opzione ideata da Bruxelles è limitata: potrà essere usata solo per gli investimenti realizzati in aree assistite; oppure per gli investimenti transfrontalieri che coinvolgono almeno tre Stati membri, con una parte significativa dell'investimento complessivo in almeno due regioni assistite. Il beneficiario dovrà usare una tecnologia di produzione all'avanguardia dal punto di vista delle emissioni ambientali. Infine, l'aiuto non potrà innescare una corsa alle delocalizzazioni tra Stati membri.

Come detto, le nuove regole - che inoltre allentano ulteriormente le esenzioni nel notificare ex ante aiuti di Stato nel digitale e nell'ambiente - giungono dopo lunghe discussioni tra i Ventisette. Berlino avrebbe voluto maggiore margine di manovra. Altre capitali, tra cui Roma, si sono opposte per paura di non avere altrettanto spazio di bilancio. Il tentativo europeo è di trovare un equilibrio tra l'urgenza di contrastare la concorrenza di paesi terzi, e la necessità di garantire la libera competizione tra i Ventisette.

Invitato ieri a Parigi da Sciences Po, Jörg Kukies, consigliere del cancelliere tedesco Olaf Scholz, ha sostenuto che il problema europeo non è tanto l'ammontare di denaro a disposizione - non dissimile dagli ammontari americani - quanto la lunghezza delle procedure: «L'Unione europea deve porre rimedio a incertezze che penalizzano gli investimenti». Nonostante molte salvaguardie pur di proteggere il mercato unico, il pacchetto presentato ieri vuole essere un primo passo in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA

Nuovo corso. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (a sinistra) e la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager



**La decisione presa
per contrastare
la concorrenza
basata sui sussidi
di Stati Uniti e Cina**

159329

Entrate, bilancio 2022
Evasione, recuperati
20,2 miliardi. Bonus
e Iva, freno alle frodi

Giovanni Parente — a pagina 3

Evasione, recuperati 20,2 miliardi Su bonus e Iva un freno alle frodi

L'attività 2022 delle Entrate

Più spazio alla prevenzione:
3,2 miliardi di versamenti
grazie a 2,5 milioni di lettere

Giovanni Parente

Il ritorno alla piena attività dopo le sospensioni post pandemiche porta un risultato top per il 2022 nel recupero dall'evasione: 20,2 miliardi di euro, considerando sia la componente ordinaria da attività di controllo (19 miliardi) sia il recupero da misure straordinarie come le precedenti pace fiscale e rottamazione cartelle (1,2 miliardi). Dentro questo macro scenario c'è un cambiamento dell'attività di controllo e prevenzione già in atto e che è destinato a «cambiare verso» con il Ddl di delega fiscale come anticipato dal vicesegretario all'Economia, Maurizio Leo, in occasione della presentazione dei risultati raggiunti da agenzia delle Entrate e agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) lo scorso anno.

Nei numeri illustrati dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, ha enfatizzato anche il ruolo dei controlli anti-frode. L'intervento preventivo, grazie anche alla collaborazione con la Guardia di Finanza, ha consentito di bloccare 9,5 miliardi di euro relativi a frodi sui bonus edilizi e non solo. Gli interventi si sono estesi anche al settore dei falsi plafond Iva e degli illeciti commessi con il mai tramontato

metodo delle società «cartiere», evitando in questo caso un'evasione sull'imposta sul valore aggiunto per circa 143 milioni di euro. Ma in termini di azione preventiva c'è anche il dato della compliance (che è diventato anche uno degli obiettivi del Pnrr): dalle oltre 2,5 milioni di comunicazioni sono arrivati versamenti per 3,2 miliardi di euro. Risultati, come sottolineato da Ruffini, raggiunti nonostante «la pianta organica sia stata ridotta per la spending review di quasi il 40 per cento» ma anche grazie all'ultima legge di Bilancio e alle altre misure messe in campo «ora potremo assumere 11mila nuovi funzionari».

Anche perché non di soli controlli ma anche - e sempre più - di servizi vive l'Agenzia. Sommando i rimborsi fiscali del triennio 2020-2022 (58,8 miliardi) alle somme erogate come contributi a fondo perduto nel periodo Covid (25,3 miliardi) si arriva, infatti, a superare gli 84 miliardi di euro.

C'è tutto il fronte dell'interpretazione. I numeri tra direzioni centrali e direzioni regionali parlano di quasi 18mila interpellanti. Una richiesta di chiarimenti su cui ha pesato anche l'incertezza e il continuo cambiamento normativo soprattutto sulla disciplina dei bonus edilizi. Da qui anche l'intenzione nel Ddl di delega fiscale in arrivo di rivedere la disciplina, con un possibile filtro sulle materie di accesso garantendo comunque sugli altri temi l'interpretazione attraverso Faq, circolari, risoluzioni. A livello amministrativo, invece, l'intenzione

annunciata dal direttore delle Entrate Ruffini è quella di arrivare a una linea di azione più uniforme sul territorio. Da qui nasce l'idea di una commissione con i direttori regionali per far emergere eventuali divergenze e garantire un'unica interpretazione a livello nazionale.

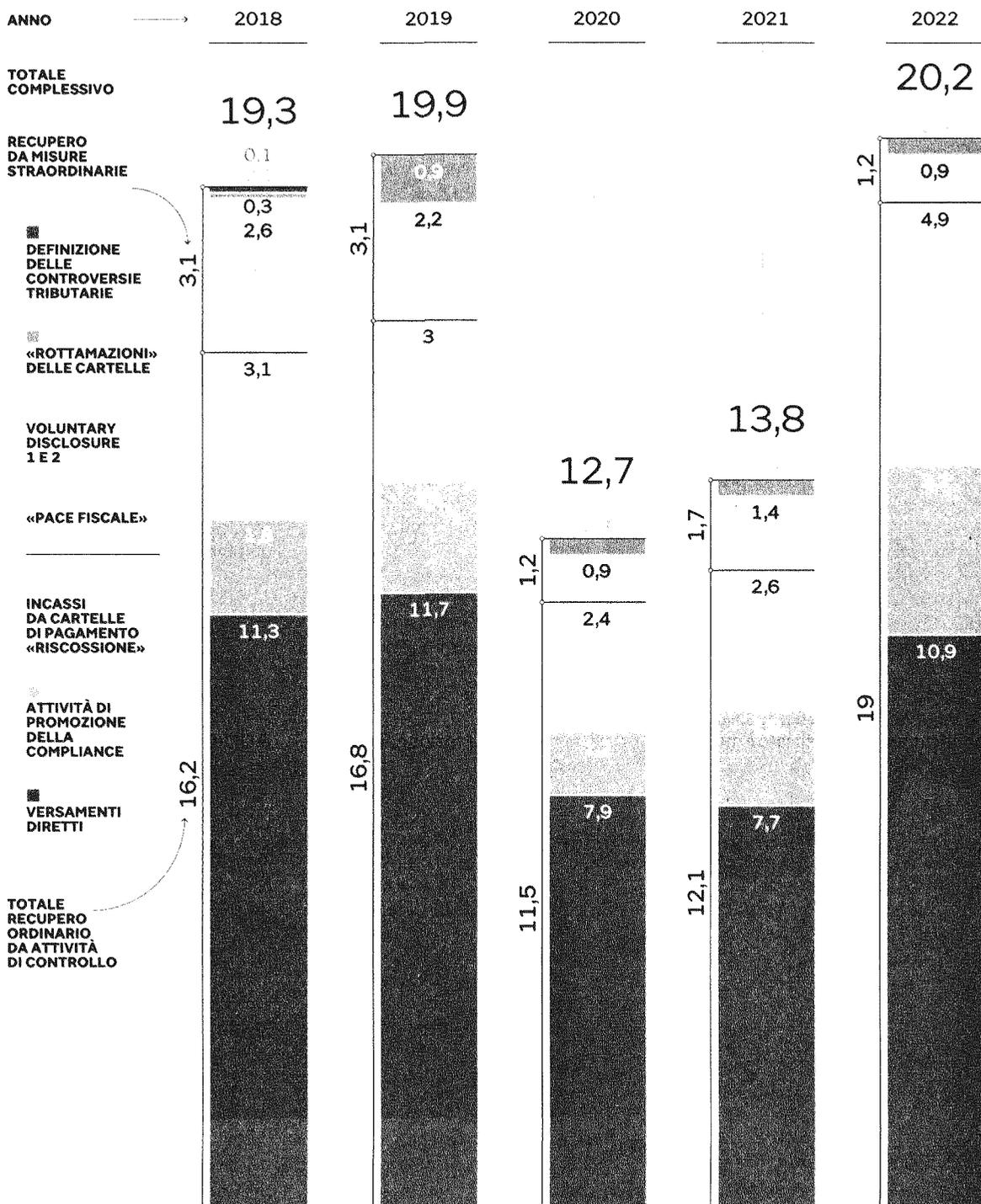
Capitolo riscossione. Lo sguardo rivolto al recente passato parla di un risultato complessivo di incassi 2022 di 10,8 miliardi di euro: oltre 3,3 miliardi in più sul 2021, in cui però la riscossione è ripartita da settembre dopo la lunga sospensione per il Covid. Ma il problema principale resta il magazzino, ossia i crediti da riscuotere, che hanno ormai superato i 1.150 miliardi di euro con oltre 174 milioni di cartelle accumulate nel tempo. La delega fiscale punta ad abbattere questo stock complessivo, ma intanto il Governo conta di ottenere un risultato significativo con la rottamazione quater prevista dalla manovra 2023 e per cui l'ultimo aggiornamento disponibile parla di 600mila domande (solo telematiche) già inviate all'agente della riscossione.

Ma la tregua fiscale, composta complessivamente di 12 sanatorie, abbraccia tutte le fasi precedenti alla riscossione del rapporto Fisco-contribuenti: dal ravvedimento alle liti. Proprio in considerazione del lavoro che incombe sugli uffici delle Entrate, il vicesegretario Leo ha parlato di un «meccanismo incentivante» per il personale dell'Agenzia impegnato a gestire le diverse definizioni agevolate di competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri complessivi

Il recupero dall'evasione. Importi in miliardi di euro



Nota: a causa dell'emergenza pandemica da Covid-19 le attività di riscossione sono state sospese dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021.

Fonte: agenzia delle Entrate

1.153 miliardi

LE CARTELLE NON RISCOSE

Il magazzino dei crediti non ancora recuperati ammonta a 1.153 miliardi di euro per circa 174 milioni di cartelle. La delega fiscale punta a un superamento

del ruolo, a un accesso semplificato a rateizzazioni a 10 anni, a un'estensione del termine di efficacia degli atti di riscossione e a un'eliminazione delle duplicazioni organizzative



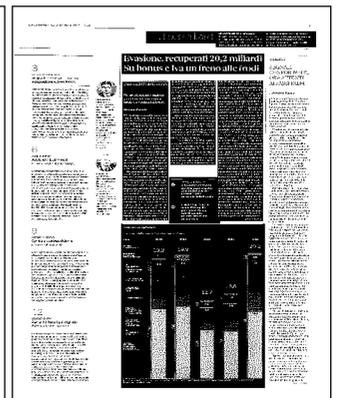
TREGUA FISCALE

Già 600mila domande di rottamazione quater
Allo studio incentivi su misura per il personale delle Entrate



L'INTERPRETAZIONE

Boom d'interpelli: sono quasi 18mila
Coordinamento per interpretazioni più uniformi



Riforma fiscale con Irpef a tre aliquote, sconti tagliati in base ai livelli di reddito

Verso la delega

Ires con aliquota agevolata per gli investimenti in beni innovativi e occupazione

Spese per bonus casa, mutui, sanità e istruzione senza tagli
Riordino dell'Iva, stop Irap

Un'Irpef a tre aliquote, primo passo verso la flat tax; un tetto agli sconti fiscali legato al reddito, con esclusione delle spese per sanità, istruzione, mutui e bonus casa; un'Ires che si sdoppia per riservare un'aliquota agevolata (si punta al 15%) per investimenti in beni innovativi e occupazione; Iva riordinata per ridare razionalità alla geografia dei panieri; e Irap che si trasforma in sovraimposta Ires. Sono i contenuti della delega per la riforma fiscale, 21 articoli più le disposizioni finanziarie, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Il Cdm potrebbe esaminarla la settimana prossima per tentare in Parlamento un'approvazione rapida entro maggio.

Mobili e Trovati — a pag. 2

LE ALTRE NOVITÀ

ADEMPIMENTI

Addio ai minitributi, nuovo calendario

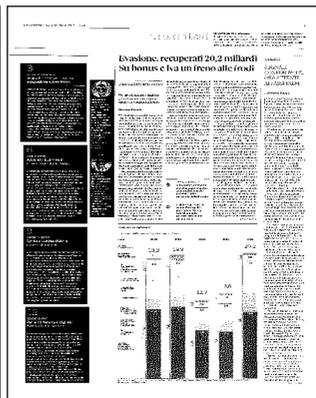
AFFITTI

Cedolare secca anche per i negozi

ACCERTAMENTO

Spazio al contraddittorio preventivo

Marco Mobili e Gianni Trovati — alle pagine 2-3



Primo Piano

Il nuovo fisco

Irpef a tre aliquote, sconti legati ai redditi Ires per chi investe verso il 15 per cento

Il testo della legge delega. Tetto alle agevolazioni parametrato ai guadagni, ma restano fuori dai limiti spese sanitarie, istruzione, mutui e bonus casa. Addio progressivo all'Irap, No Tax Area allineata tra dipendenti e pensionati

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Quattro parti, 21 articoli e 24 mesi di tempo per cambiare tutto il fisco: con un'Irpef a tre aliquote, considerata come primo passo verso la Flat Tax, un tetto agli sconti fiscali parametrato al reddito, l'Ires che si sdoppia per riservare un'aliquota agevolata (si punta al 15%) per gli investimenti in beni strumentali innovativi e in occupazione, l'Iva riordinata per ridare razionalità alla geografia dei panieri e l'Irap che si trasforma in una sovraimposta sull'Ires.

Sono i contenuti del testo della legge delega per la riforma fiscale targata Meloni, 21 articoli più le disposizioni finanziarie, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che potrebbe arrivare già la settimana prossima in consiglio dei ministri per tentare in Parlamento un'approvazione rapida entro maggio. Se il programma sarà rispettato, l'Italia nella primavera del 2025 abbandonerebbe il sistema fiscale entrato in Gazzetta Ufficiale il 9 ottobre 1971 con la riforma di Bruno Visentini.

Chi segue le cose fiscali noterà molte somiglianze con i contenuti della delega avviata lo scorso anno dal governo Draghi. Vero, perché quando si entra nel merito delle scelte in materie complesse come il fisco le divisioni politiche tendono a sfumare. Ma rispetto all'ultimo tentativo, la riforma coordinata dal viceministro alle Finanze Maurizio Leo presenta tre importanti differenze: manca l'intervento sul Catasto, che aveva fatto alzare le barricate alla destra, e la maggiore compattezza della maggioranza

permette al governo di entrare nei dettagli e di provare anche scelte politicamente difficili come quella sul taglio delle tax expenditures, su cui l'ultima delega era invece rimasta sul vago nel tentativo di non accendere conflitti fra i già riottosi alleati di governo. E soprattutto siamo a inizio legislatura, aspetto non secondario quando si mette mano a un percorso lungo come una riforma fiscale.

Il terreno su cui la delega giocherà gran parte della sua popolarità è ovviamente rappresentato dall'Irpef. Per l'imposta sui redditi la riforma Leo riprende il progetto delle tre aliquote (fin qui i tecnici del Mef hanno studiato in particolare un sistema con 23%, 33% e 43% e un'alternativa più costosa con il secondo scaglione al 27% ma la delega ovviamente non indicherà i valori di cui si dovranno occupare i decreti attuativi). L'obiettivo indicato nella delega è triplice: mantenere fermo "il principio costituzionale della progressività", "garantire l'equità orizzontale" e semplificare il sistema. L'obiettivo di fondo resta in prospettiva la «transizione del sistema verso l'aliquota impositiva unica», come si legge nel testo dell'articolo 5 del Ddl. Una tassa piatta che avrà comunque un orizzonte più ampio a cui ci si potrà avvicinare se ci saranno i margini fiscali e politici per farlo.

Il principio dell'equità orizzontale, che appianerebbe le differenze di trattamento fiscale oggi presenti fra le diverse categorie di reddito, è uno degli snodi cruciali per il nuovo sistema. Per tradurlo in pratica, la delega propone un allineamento della No Tax Area tra dipendenti e pensionati e un'estensione ai dipendenti della

Flat Tax incrementale e soprattutto una nuova griglia di vincoli all'utilizzo degli sconti fiscali. Il passaggio politicamente più delicato è questo. La riforma non può certo viaggiare in deficit mentre i tassi sui titoli di Stato salgono, la politica monetaria si restringe e la commissione Ue porta sui tavoli dell'Ecofin le nuove regole comunitarie sul bilancio pubblico. Per cercare le coperture, torna a guardare al mare degli sconti fiscali, che oggi cumula oltre 600 voci e riduce il gettito di 165 miliardi ogni anno. Mettere sotto esame ciascuna di queste voci rischia di moltiplicare le resistenze dei singoli settori interessati, moltiplicando la fatica e minimizzando i risultati. L'idea è quindi di introdurre un tetto all'utilizzo di detrazioni e deduzioni, che sarà parametrato al reddito. Nemmeno in questo caso il testo della delega offre cifre, ma il principio si potrebbe tradurre secondo le ipotesi tecniche a cui lavora il Mef nella possibilità di assorbire sconti fino al 4% del reddito per il primo scaglione, per scendere al 3% nel secondo e al 2% nel terzo. Dal calcolo resterebbero però escluse le detrazioni per le spese sanitarie, di istruzione e per interessi passivi sui mutui prima casa. Non solo. Restano fuori dai tagli le detrazioni e i crediti d'imposta finalizzati agli «obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e della riduzione del rischio sismico del patrimonio edilizio esistente».

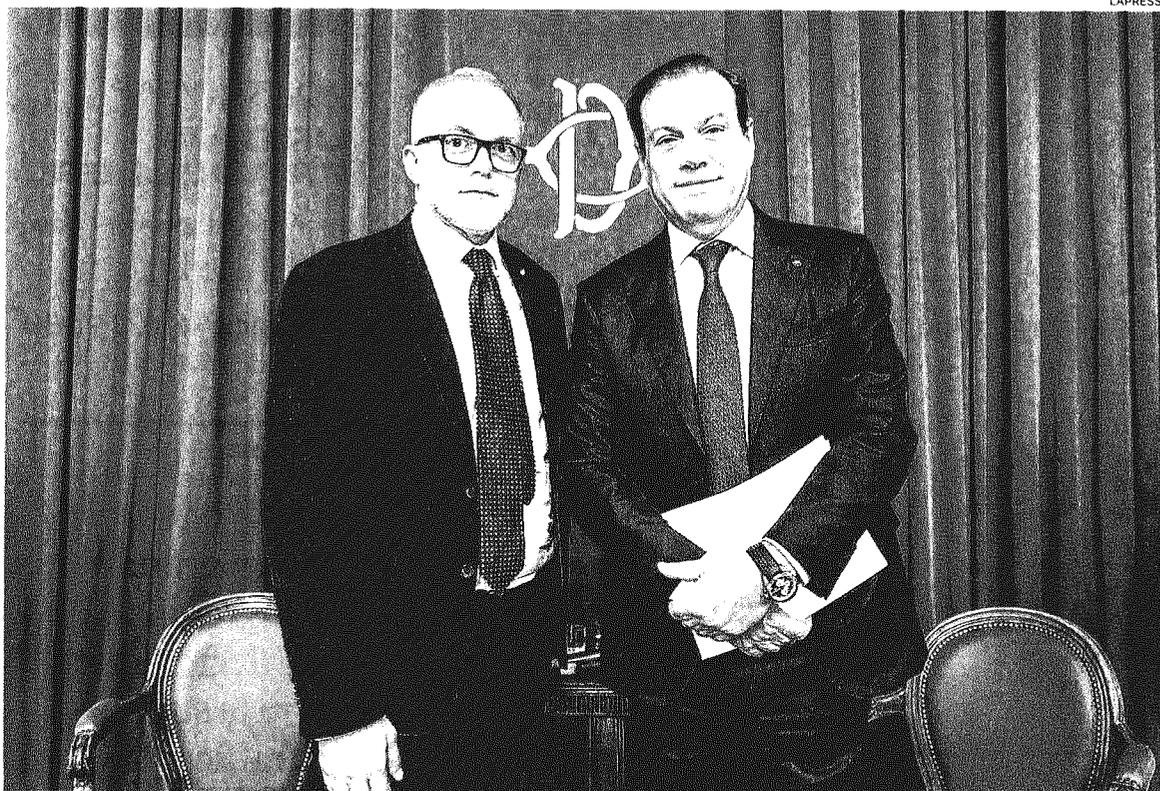
Per un'Irpef che riduce gli scaglioni c'è nella riforma un'Ires che si sdoppia. Questo "regime duale" nasce in uno scenario nel quale dal 1° gennaio prossimo è attesa l'entrata in vigore della Global Minimum Tax per

limitare l'erosione fiscale delle multinazionali, con un'aliquota al 15% che offre un parametro di riferimento per il nuovo regime. La tassazione alleggerita, spiega la delega, sarebbe riservata alle quote di reddito che l'impresa destina nei due anni successivi agli investimenti in "beni strumentali innovativi o qualificati" e in nuova oc-

cupazione. In pratica, si renderebbe strutturale il meccanismo incentivante alla base di Industria 4.0, con lo scopo esplicito di "aumentare l'attrattività" del nostro sistema fiscale e tradurre in pratica il concetto del "chi più assume e investe meno paga" rilanciato a più riprese dalla premier Melo-

ni nell'ultima campagna elettorale. Nella nuova Ires si introdurrà poi un meccanismo a franchigie sulla deducibilità degli interessi passivi, e si rimetterà ordine al regime di compensazione delle perdite fiscali anche per allinearsi ai principi espressi dalla Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

La presentazione dei risultati delle Entrate. Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo e il direttore delle Entrate Ernesto Ruffini

165 miliardi

TAX EXPENDITURES

Gli sconti fiscali allo stato attuale cumulano oltre 600 voci e riducono il gettito fiscale di 165 miliardi ogni anno.



Il governo potrebbe esaminare la legge delega già la settimana prossima in Consiglio dei ministri



GIANCARLO GIORGETTI

«Il dialogo con i contribuenti e la segnalazione di eventuali anomalie sono sicuramente le misure da utilizzare per ridurre il ricorso a misure invasive e aumentare la fiducia nel rapporto tra Stato e cittadini». A dichiararlo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



GIUSEPPE ZAFARANA

Alla presentazione dei risultati 2022 di Entrate e Riscossione ha assistito anche il comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana. La sinergia Entrate-GdF ha portato al blocco di crediti edilizi fittizi per oltre 6,3 miliardi di euro

Come cambia il sistema tributario**1****IRPEF****Taglio di sconti e bonus
per scendere a tre aliquote**

Prima un Irpef a tre aliquote e poi una flat tax incrementale per tutti, anche per i lavoratori dipendenti. L'obiettivo resta quello dichiarato di ridurre la pressione fiscale, semplificare il sistema e garantire "l'equità orizzontale" da garantire soprattutto con una revisione delle tax expenditures che oggi contano più di 600 voci e sottraggono gettito per 165 miliardi. Il taglio delle spese fiscali, dal quale saranno escluse le detrazioni per spese sanitarie, per l'istruzione e per gli interessi passivi sui mutui prima casa, così come le deduzioni per i contributi di colf e badanti, sarà forfettizzato per scaglione di reddito. Un'ipotesi al momento prevede un 4% per lo scaglione più basso, un 3% del reddito per lo scaglione intermedio e del 2% per il terzo scaglione, fino ad azzerarsi sopra i 100mila euro.

2**REDDITI DI LAVORO AUTONOMO****Neutralità fiscale per gli studi
Cedolare secca per i negozi**

Per i redditi di lavoro autonomo le novità in arrivo sono finalizzate a garantire una neutralità fiscale per le operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali. Inoltre viene prevista la possibilità di prevedere una riduzione delle ritenute dovute sui compensi nei casi in cui il lavoratore autonomo dovesse sostenere costi elevati per i suoi dipendenti o per i suoi collaboratori. Inoltre, sempre per semplificare e ripulire la tassazione dei redditi da lavoro autonomo sarà eliminata la disparità di trattamento tra acquisti in proprietà e in leasing degli immobili strumentali. Novità in arrivo anche per i redditi agrari e quelli dei fabbricati. Per questi ultimi viene prevista l'estensione della cedolare secca anche agli immobili commerciali mentre per i redditi agrari la tassazione su base catastale verrà estesa alle coltivazioni

3**REDDITI FINANZIARI****Stop alle tasse sul maturato
e tassazione sul realizzato**

Per i redditi di natura finanziaria si fa strada l'idea di un raggruppamento con quelli di capitale. La delega punta a realizzare una sola categoria reddituale che seguirà una tassazione in base al principio di cassa e di compensazione. Un altro criterio direttivo della delega prevede l'eliminazione della tassazione sul maturato e la tassazione su opzione sul realizzato da esprimere in dichiarazione o attraverso gli intermediari finanziari. La delega prevede anche un'imposta sostitutiva sul risultato complessivo netto dei redditi finanziari realizzati nell'anno solare con la possibilità di riportare a nuovo, in misura limitata, i redditi finanziari negativi che eccedono quelli positivi. Per le forme pensionistiche complementari viene prevista un'aliquota agevolata sui rendimenti. Una imposta sostitutiva ridotta viene prevista anche sui redditi di natura finanziaria delle casse di previdenza

4**IRES****La tassa sul reddito d'impresa
ridotta per chi investe o assume**

Un regime duale per l'imposta sul reddito dell'impresa. Il punto di riferimento per la riscrittura delle regole che disciplinano l'Ires è l'entrata in vigore dal prossimo 1° gennaio della Global minimum tax, quell'imposta globale minima da applicare alle multinazionali e pari al 15 per cento. L'idea è dunque quella di introdurre una nuova Ires in linea con le regole internazionali e che possa garantire un maggiore appeal per attrarre capitali stranieri. L'idea di fondo è quella dunque di ridurre l'attuale aliquota del 24% per i due anni successivi se l'imprenditore investe o crea nuova occupazione. L'aliquota scontata, con l'obiettivo progressivo di portarla al 15% come la Gmt, punta a favorire la capitalizzazione delle imprese e premiare chi investe in nuova occupazione e beni strumentali innovativi e qualificati come transizione 4.0, ricerca e sviluppo

5

IRAP E IVA

Addio al tributo regionale e rimodulazione del prelievo Iva

Niente più Irap per le società di persone, gli studi associati e le società tra professionisti con l'introduzione di una sovraimposta sulla base imponibile Ires. Intervento questo necessario per garantire il finanziamento della spesa sanitaria. Occorre ricordare infatti che oggi la sola Irap dei privati garantisce alle regioni entrate per oltre 17 miliardi, stando almeno all'ultimo bollettino diramato nei giorni scorsi dal Dipartimento delle Finanze sugli incassi 2022. L'altra rivoluzione riguarda l'Iva con una razionalizzazione del numero delle aliquote, una revisione delle regole sulle operazioni esenti per allinearle a quelle comunitarie, una revisione del regime delle detrazioni Iva ma soprattutto una procedura semplificata e più veloce per le procedure dei rimborsi a cittadini e imprese

6

ADEMPIMENTI

Addio ai tributi minori e nuovo calendario fiscale

La strategia per semplificare la vita a cittadini e imprese si muove su due direttrici. Una punta alla eliminazione di una serie di microtributi così come a una razionalizzazione della disciplina dei singoli tributi. Per l'imposta di successione e per l'imposta di registro la delega prevede l'estensione dell'autoliquidazione, mentre per l'imposta di bollo, le ipocatastali e le tasse ipotecarie si potrebbe arrivare a un tributo unico anche in misura fissa. Con un occhio più mirato agli adempimenti la seconda direttrice che porta alla semplificazione degli obblighi mira a una loro razionalizzazione così come alla perdita dei benefici fiscali per chi è inadempiente. Saranno armonizzati i termini dichiarativi e di versamento prevedendo da subito la pausa estiva e quella di dicembre per le festività natalizie per l'invio di comunicazioni, inviti e richieste da parte degli uffici.

7

TRIBUTI LOCALI

Imu sui capannoni delle imprese subito nelle casse dei comuni

Più autonomia finanziaria e possibilità di gestire direttamente la definizione agevolata delle proprie entrate. Su questa direttrice si muove la riforma dei tributi locali tracciata dalla delega. E in questo senso va letta l'attribuzione del gettito Imu dei fabbricati D, ossia i cosiddetti capannoni delle imprese, direttamente alle casse degli enti locali, riducendo allo stesso tempo i trasferimenti erariali. L'autonomia dei comuni passa anche per l'attuazione del federalismo fiscale garantendo i meccanismi di perequazione territoriale. Spinta anche alla semplificazione degli adempimenti anche sfruttando la compensazione a cui si dovrà aggiungere l'introduzione di forme di cooperazione che privilegino l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari con sconti sulle sanzioni

8

ACCISE

Rimodulazione del prelievo grazie alle rinnovabili

La delega fiscale punta a rivedere le accise e in particolare quelle sui prodotti energetici promuovendo l'utilizzo di quelli ottenuti da risorse rinnovabili. La delega prevede anche la revisione del sistema di tassazione in materia di accisa sul gas naturale e sull'energia elettrica collegandone il valore ai quantitativi dei prodotti effettivamente ceduti e fatturati, cambiando di fatto l'attuale meccanismo che si aggancia invece al criterio storico. Inoltre si introduce un sistema di qualificazione degli operatori sulla base della loro affidabilità e solvibilità ai fini della concessione di un taglio agli adempimenti come la prestazione delle cauzioni a garanzia delle accise dovute. Viene prevista anche l'armonizzazione dei termini per la decadenza del diritto al rimborso e del diritto a riscuotere l'accisa

9

ACCERTAMENTO

Spinta al contraddittorio per piccoli e grandi

La delega punta a rivoluzionare anche l'approccio all'accertamento e in particolare spinge l'azione della macchina amministrativa verso un confronto diretto con i contribuenti. Per questo le imprese vengono divise in due famiglie. Quelle più piccole che potremmo inquadrare sotto la voce partite Iva per le quali arriverà il concordato preventivo biennale. Sulla base delle informazioni che il Fisco recupera dalle sue banche dati con la fatturazione elettronica o gli scontrini telematici, l'agenzia formula una proposta al contribuente il quale se accetterà quanto concordato potrà pagare ai fini delle dirette quanto pattuito per i due anni successivi senza più temere controlli. Per le grandi, invece, si punta al potenziamento della cooperative compliance con una riduzione delle soglie di accesso e un meccanismo premiale più vantaggioso per chi aderisce

10

RISCOSSIONE

Addio progressivo al "ruolo" e rateizzazione fino a 10 anni

È il Tallone di Achille della macchina fiscale e che in realtà è centrale nel reale incasso delle somme sottratte all'evasione o all'elusione fiscale. L'attuale fotografia è quella raccontata a più riprese di un magazzino della ex Equitalia di mille 153 miliardi, 174 milioni di cartelle esattoriali spedite ai contribuenti, mentre nel loro insieme sono almeno 20 milioni quelli che hanno avuto a che fare almeno una volta con l'agenzia Entrate riscossione. Un 30% delle cartelle sono state notificate prima del 2010, e un 20% viene regolarizzato nel periodo successivo alla notifica e un altro 25% nei successivi 4/5 anni. Per questo si punta a un progressivo addio al "ruolo", a una rateizzazione fino a 120 rate e a un'estensione del termine di efficacia degli atti di riscossione per procedere più rapidamente al recupero.

11

SANZIONI

Maggiore proporzionalità ma senza sconti sulle frodi

L'intervento sul sistema sanzionatorio è ad ampio raggio. Per le differenti tipologie si prevedono interventi comuni a partire dall'integrazione tra le fattispecie sanzionatorie, amministrative e penali, con una revisione dei rapporti tra processo penale e tributario. La possibilità di una riduzione delle sanzioni quando il contribuente attiva un sistema di controllo dei rischi fiscali, una sorta di «231». Per le sanzioni penali, in particolare, si punta a una revisione dei profili sanzionatori per gli omessi versamenti non reiterati. Per le "amministrative" l'obiettivo è quello di garantire una maggiore proporzionalità rispetto alle contestazioni del Fisco lasciando immutato la loro rilevanza davanti alle frodi. Proporzionalità che viene richiesta anche per sanzioni sul produzione e consumi.

12

CONTENZIOSO

Per le liti fiscali più digitale Addio alla mediazione

La nuova delega torna ancora sul contenzioso tributario nonostante il governo Draghi abbia portato a termine la revisione sia delle liti fiscali sia la riforma della giustizia tributaria. L'idea di fondo che verrà tradotta nei principi direttivi dell'articolo 19 del Ddl in arrivo punta soprattutto ai procedimenti e in particolare all'abrogazione dell'istituto del reclamo/ mediazione rilanciando invece il potenziamento di meccanismi di deflazione del contenzioso nei differenti gradi di giudizio. Altro principio che si vuole introdurre è quello delle comunicazioni delle decisioni direttamente al termine dell'udienza. In linea, poi, con il Pnrr anche il contenzioso guarda alla digitalizzazione con il rilancio del processo telematico con la possibilità anche per una sola delle parti di chiedere la discussione da remoto

Domande & Risposte

La Scia non salva dal divieto di cessione

a cura di **Luca De Stefani**

Asseverazione, sì all'invio successivo

Per gli interventi del super ecobonus su una villetta, dopo aver raggiunto il 30% dei lavori il 30 settembre 2022 (senza asseverazione Enea), ho fatto altri lavori per un altro 30% nell'ultimo trimestre 2022. Ho pagato tutti questi lavori (60%) il 20 dicembre 2022. Per cedere il relativo credito (Sal del 60%) dovevo far inviare l'asseverazione Enea entro il 31 dicembre 2022?

No, per le spese sostenute nel 2022, l'asseverazione per il super ecobonus può essere trasmessa all'Enea anche nel 2023, purché in tempo utile per la comunicazione dell'opzione

all'agenzia delle Entrate, che deve avvenire entro il 31 marzo 2023 (considerando i cinque giorni di pausa tra l'invio all'Enea e l'invio alle Entrate). In questo caso di invio successivo rispetto al 31 dicembre 2022, il tecnico asseveratore che si avvale di questa possibilità deve scrivere nelle note dell'asseverazione: «Lo stato di avanzamento lavori di cui alla presente asseverazione, l'emissione delle fatture allegate e i relativi pagamenti, per la parte dovuta, sono avvenuti entro il 31 dicembre 2022».

Titoli diversi dalla Cilas fermati dal decreto

Ho presentato la Scia per il superbonus e ho iniziato i lavori a fine 2020. Rientro nella stretta sulle cessioni?

Per gli interventi già iniziati prima del 1° giugno 2021, in forza di altri procedimenti edilizi (ad esempio, una Scia o un permesso di costruire), era possibile «sia proseguire con la procedura già in essere sia con la presentazione» della nuova «Cila-superbonus». In questo secondo caso di presentazione della Cilas (presentabile solo dal 5 agosto 2021), l'istante poteva richiedere all'amministrazione di «tenere valida la documentazione progettuale già presente agli atti quali allegati

alla» Cilas (Quaderno Anci del 28 luglio 2021). L'articolo 2, comma 2 del decreto legge 11/2023, però, non considera questo caso tra quelli esclusi dalla stretta. Si auspica che questa problematica venga modificata in sede di conversione del decreto.

Cila ordinaria senza superbonus

Il 10 maggio 2022, un proprietario unico di un edificio con quattro unità immobiliari ha presentato la Cila ordinaria, ma non la Cilas. Può beneficiare del superbonus del 110% per i lavori eco e per quelli sismici? Può cedere?

No, ma può beneficiare, ad esempio, del sismabonus ordinario e dell'ecobonus. In alternativa, può beneficiare anche dell'eco-sisma bonus dell'80-85% per i lavori sulle parti comuni dell'edificio dell'unico proprietario, anche se le unità fossero non abitative e superiori a 4 (si veda l'insero Bonus casa del 1° marzo 2023). In tutti questi casi, la cessione è ancora possibile, in quanto risulta presentata la richiesta del titolo abilitativo prima del 17 febbraio (articolo 2, comma 3 del decreto legge 16 febbraio 2023, n. 11).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

